



Relazione del Presidente Stefano Ceccato

Buongiorno a tutti e benvenuti alla nostra assemblea.

Saluto i colleghi imprenditori e i tanti rappresentanti delle istituzioni e della politica presenti. Un benvenuto particolare a Vincenzo Boccia, Presidente di Confindustria, che ci onora della sua presenza.

Questa mattina abbiamo parlato, durante la parte privata, dei tanti temi all'ordine del giorno e delle preoccupazioni che stiamo vivendo. Ora è il momento di condividerle con i vari attori del Paese, che sono qui con noi.

Proprio in questi giorni, si compie il secondo anno di mandato della mia presidenza e del nostro Consiglio Direttivo e posso affermare che sono molto orgoglioso del lavoro di squadra che stiamo portando avanti. Ma questo non significa che siamo soddisfatti. Ci aspettavamo tutti che, dopo l'uscita dalla black list, si potesse aprire una fase progettuale per disegnare il futuro di San Marino. Al contrario, siamo ancora a discutere di vecchi problemi e soluzioni tampone. Come Associazione da tempo avanziamo proposte e progetti di sistema con l'obiettivo di dare al Paese, alle Istituzioni e ai cittadini un contributo per uno sviluppo sostenibile.

Abbiamo prodotto analisi e studi, anche in collaborazione con esperti, documenti programmatici e relazioni tecniche, ma purtroppo non si è ancora aperto un vero confronto nel merito. Tanto è vero che le riforme annunciate da anni e che tutti riteniamo necessarie, sono ancora solo parole.

Senza riforme strutturali, coordinate in un piano di sviluppo complessivo, il Paese non può andare avanti, e questo si vede anche nei numeri dell'economia sammarinese. Ancora di più se li confrontiamo con quelli dei Paesi più virtuosi.

L'ECONOMIA SAMMARINESE

La situazione economica sammarinese dopo una lunga fase negativa, ora mostra alcuni segnali di ripresa. Purtroppo, in mancanza di un piano di sviluppo



generale, non tutti i settori presentano la stessa tendenza. Va rilevato comunque un aspetto positivo generale, ovvero che da più di un anno si è invertito il trend della disoccupazione e sta crescendo il numero delle imprese. L'ultimo dato disponibile dice che le aziende sono quasi 5.200 e che gli occupati stanno tornando a sfiorare le 21.000 unità. Se guardiamo al settore manifatturiero vediamo come da solo occupa 5.500 dipendenti; questo significa che non solo è riuscito a mantenere molto alti i livelli di occupazione durante la crisi, ma soprattutto è uno dei pochi che da più di tre anni sta crescendo, tanto da occupare più di un terzo dei lavoratori del settore privato.

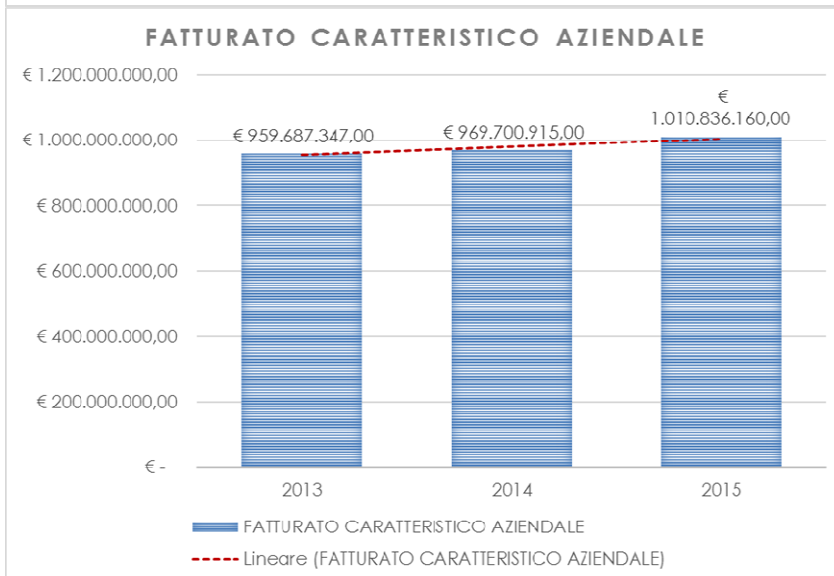
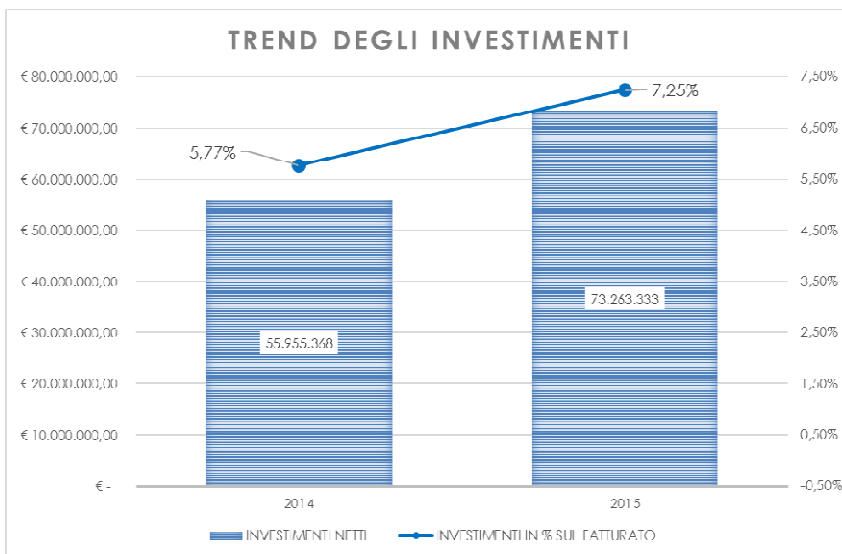
Ed è in questo ambito che possiamo valutare il ruolo della nostra associazione, che rappresenta circa 300 imprese con quasi 6.000 dipendenti nei vari settori. Per dare un quadro più attuale dell'andamento delle aziende associate abbiamo avviato un'analisi sui dati di bilancio di un campione composto da 76 di queste, sui tre esercizi 2013, 2014 e 2015. Si tratta di un campione rappresentativo, in quanto il fatturato cumulato di queste imprese vale più dell'80% dei bilanci disponibili.

Il quadro generale che emerge evidenzia una situazione incoraggiante, non solo perché crescono i fatturati, ma anche perché la propensione all'investimento si mantiene costante nel triennio.

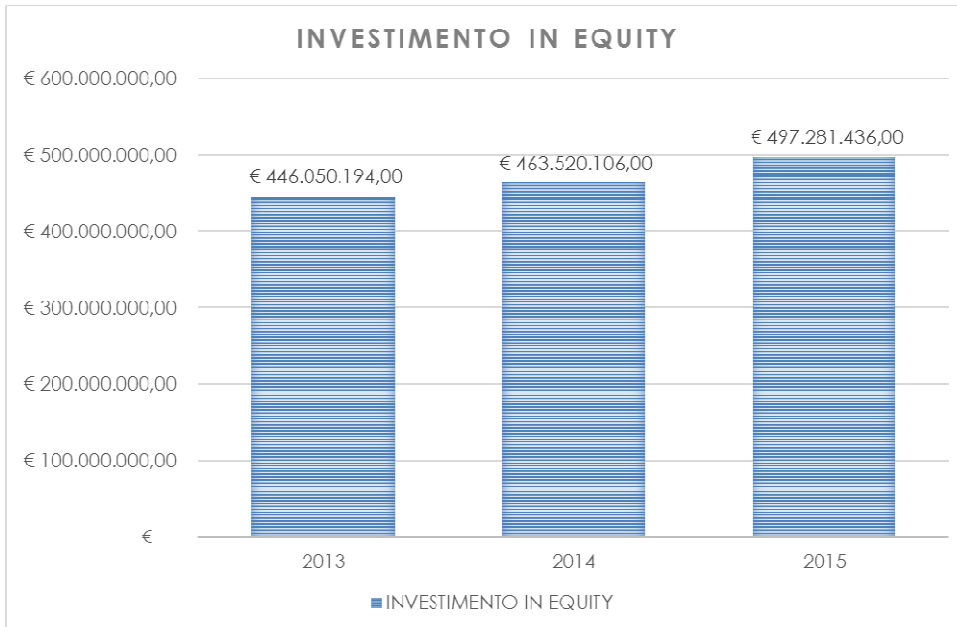
Un ulteriore dato interessante è quello relativo alla crescita della patrimonializzazione delle aziende. Il capitale netto cumulato cresce, a testimonianza della propensione a lasciare gli utili in azienda.

Allo stesso modo è positivo vedere che il livello di indebitamento scende progressivamente, a dimostrazione della crescente stabilità e sostenibilità delle imprese. Tale contrazione dell'indebitamento è accompagnata da una crescente redditività, a cui corrisponde anche una crescita del monte stipendi e salari. Quindi le nostre aziende investono sia in macchinari che in tecnologia ma anche, cosa molto importante, nelle risorse umane.

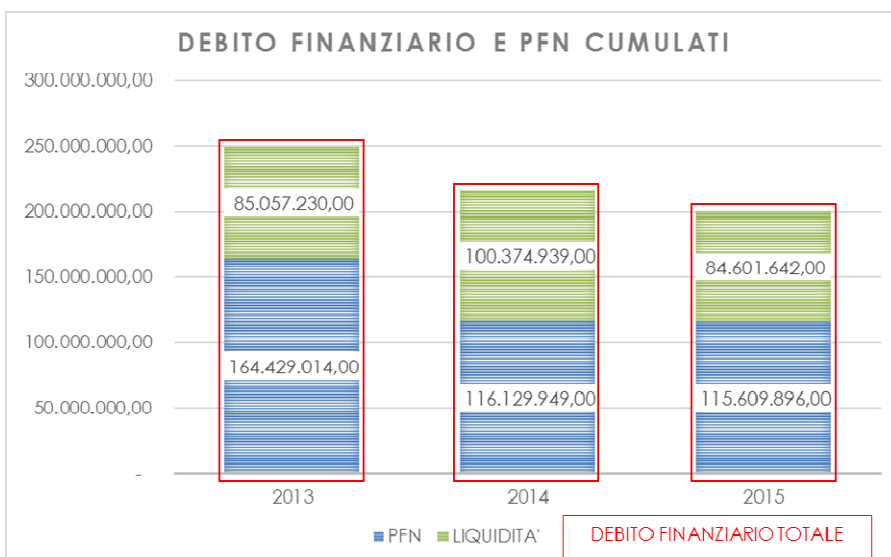
Per meglio illustrare questi dati vi invito a guardare i seguenti grafici.



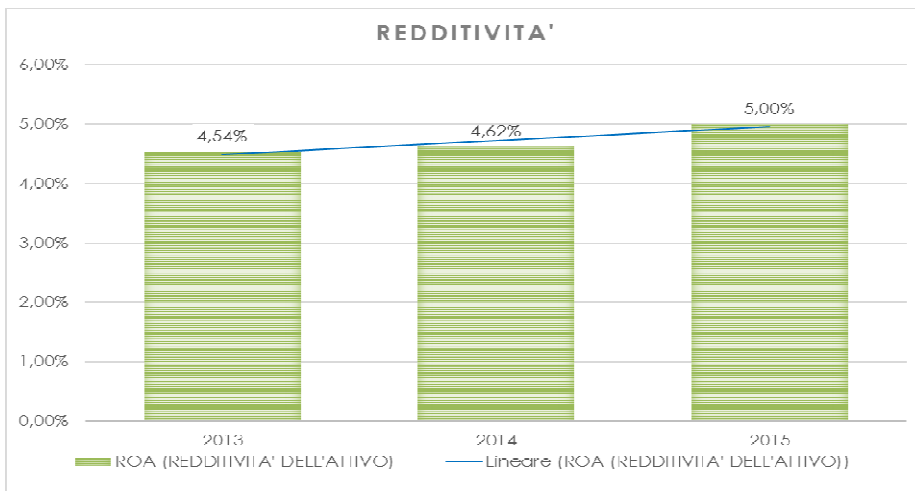
In questi primi due si evidenzia la crescita dei fatturati e la disposizione ad investire in beni materiali e immateriali. Nello specifico le aziende investono tra il 5,77 e il 7,25% del fatturato nel biennio 2014 - 2015.



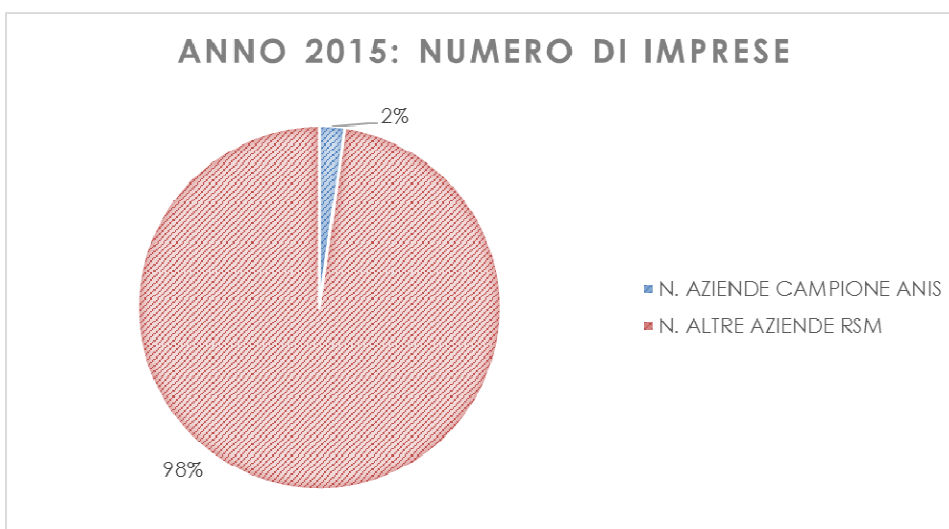
In secondo luogo, come si può notare dal terzo grafico, le aziende tendono a “lasciare gli utili in azienda”, aumentando di fatto il proprio patrimonio netto. E ciò rappresenta un importante fattore di stabilità.

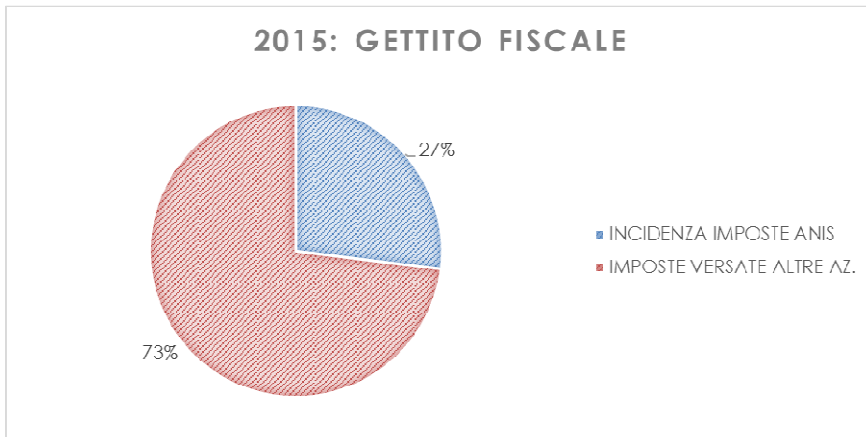


Nel quarto grafico si evidenzia il debito finanziario complessivo, il cui totale diminuisce di anno in anno.



Nel quinto grafico viene messo in evidenza il ROA (Return On Assets) medio delle aziende campione, indice che permette di valutare la redditività del capitale investito in azienda. Anche in questo caso possiamo notare una situazione di redditività buona e, soprattutto, crescente, a testimonianza di un contesto imprenditoriale che sta facendo fruttare le proprie attività e che sta rendendo efficiente la propria struttura produttiva.





Infine è stato confrontato il campione analizzato con i dati generali del sistema. Vogliamo sottolineare come queste 76 aziende, pur rappresentando solo il 2%, contribuiscano per il 27% al gettito fiscale totale della categoria “Soggetti Giuridici”. Il dato evidenzia l’importante contributo che queste aziende offrono al sistema paese.

Alla luce di questi numeri è ovvio come la strada per lo sviluppo passi per l’economia reale, che le nostre imprese rappresentano.

Per questo vanno rimossi gli ostacoli che frenano la loro crescita.

IL SISTEMA PAESE

- **IL SISTEMA BANCARIO - FINANZIARIO**

Non a caso nel nostro sistema paese molte sono le criticità ma la preoccupazione più forte è data oggi dalla situazione del sistema bancario. Qui sono in gioco la possibilità d’investimento e di operatività per le imprese, i risparmi delle nostre famiglie, le pensioni e quindi la stabilità dell’intero sistema. Abbiamo tutti il diritto di sapere come stanno le cose.

Non è mancato il confronto ma non è emerso con chiarezza il progetto perseguito dal Governo e ciò non aiuta in questo delicato momento, così come non aiuta la chiusura al dialogo da parte di Banca Centrale.



Il punto centrale resta però quello di capire come si sosterrà il rifinanziamento del sistema. Noi diciamo NO al debito estero e NO all'utilizzo dei fondi pensione.

La nostra proposta era ed è quella che adotterebbe qualsiasi impresa: il debito va pianificato e nello stesso tempo va costruito un piano di risanamento sostenibile. Un piano che sia davvero credibile, perché nell'immediato occorre interrompere la fuoriuscita di capitali, ripristinando un clima di fiducia. Allo stesso tempo questo piano, attraverso interventi normativi e nuovi accordi internazionali per il rilancio del sistema, deve garantire la possibilità e la legittimità di operare anche sui mercati esteri e di attrarre nuovi capitali e clienti.

A tal proposito insieme ad Abs abbiamo rafforzato la collaborazione in essere da oltre un decennio, e avviato un processo di riflessione per contribuire al superamento dell'attuale fase di difficoltà.

- EDILIZIA

Come le banche, anche l'edilizia è un settore in profonda crisi e questo ormai da parecchi anni. Siamo in attesa di conoscere le linee guida del nuovo Piano Regolatore Generale che, finalmente, dopo anni di silenzio, sembra abbia avuto quell'accelerazione che auspicavamo da tempo. L'affidamento dell'incarico allo Studio Boeri è sicuramente un'ottima scelta e il fatto che ci sia stata continuità in tal senso tra il Governo precedente e quello attuale fa pensare anche a una scelta bipartisan, di cui il nostro Paese avrebbe necessità anche rispetto ad altri argomenti. Occorre imprimere un'accelerazione sulle ristrutturazioni e sulle riconversioni degli immobili privati, ma anche sulle infrastrutture e sulle opere pubbliche, se vogliamo modernizzare il Paese. Ma la tempistica del nuovo Piano Regolatore Generale non sarà di certo breve come possiamo sperare.

Nel frattempo rilanciamo una proposta per sbloccare il mercato, che conta oltre 14 mila unità abitative: occorre svincolare la residenza dall'acquisto degli immobili. Basterebbe creare una residenza ad hoc, turistica ad esempio, che permetta l'acquisto e il mantenimento di un immobile di proprietà senza per



questo avere accesso al nostro welfare. In questo modo, a costo zero per lo Stato, si sbloccherebbero molte situazioni: le banche potrebbero liberarsi di questi immobili senza eccessive svalutazioni, reimmettendo risorse nel sistema. Le imprese edili potrebbero riprendere commesse e lavori.

- **BILANCIO DELLO STATO**

L'altra urgenza è rappresentata dal Bilancio dello Stato: la preoccupazione per i conti in rosso aumenta di giorno in giorno. Il debito è arrivato in pochissimi anni ad oltre 300 milioni ed è destinato ad aumentare. Non è stata messa in atto una vera politica per risanare i conti pubblici, anche attraverso un oculato piano di privatizzazioni. Ed ora si parla addirittura di indebitamento estero. Una strada che ci preoccupa moltissimo, perché ci esporrebbe a rischi enormi, primo fra tutti quello della perdita della sovranità. Non bisogna poi dimenticare che l'unica riserva di liquidità è rappresentata dai fondi pensione, che non possono certo essere toccati.

Occorre snellire la macchina pubblica e vanno implementate le competenze interne, investendo in formazione e acquisendo quelle professionalità che oggi mancano, per far sì che la Pubblica Amministrazione possa diventare fattore di competitività e non di ostacolo del nostro sistema.

In questo senso riteniamo che la classifica "Doing Business", stilata ogni anno dalla Banca Mondiale, debba diventare un punto di riferimento, perché in essa sono evidenziati i settori dove San Marino è carente e sui quali deve quindi immediatamente intervenire, contando anche sui sostegni che la stessa istituzione potrebbe metterci a disposizione.

- **MERCATO DEL LAVORO - AMMORTIZZATORI SOCIALI**

Nell'affrontare il tema del mercato del lavoro non posso che partire dal progetto di legge "di sostegno allo sviluppo economico", che ci trova decisamente contrari, tanto che avevamo chiesto di ritirarlo, ma che comunque il Segretario di Stato per il Lavoro ha deciso di presentare in prima lettura.



Francamente ci riesce difficile vederlo come uno strumento per lo sviluppo, perché prevede una drastica riduzione degli attuali incentivi legati all'occupazione e, contestualmente, un incremento del costo del lavoro particolarmente gravoso (5,6%), nel caso di assunzione di lavoratori frontalieri. Nessun economista al mondo direbbe che per favorire lo sviluppo la ricetta sia quella di aumentare il costo del lavoro, semmai dovrebbe essere vero il contrario. Ad esempio anche in Italia si stanno finalmente mettendo in campo interventi per la riduzione del cuneo fiscale, come richiesto da Confindustria, con il duplice obiettivo di rendere più competitive le aziende e rilanciare i consumi.

Tornando al progetto di legge della Segreteria Industria e Lavoro, non è un caso che quasi tutte le parti sociali, secondo le proprie sensibilità, hanno bocciato questa proposta.

A maggior ragione la bocchiamo noi industriali, perché va a penalizzare il nostro settore. E non è una difesa di parte, sia chiaro. E' una posizione di sistema: i numeri che ho letto poco fa dimostrano che l'unico settore che sta creando occupazione, reddito e gettito fiscale è quello manifatturiero. E' ovvio e legittimo intervenire per rilanciare anche gli altri settori economici, dalle banche all'edilizia, dal commercio agli altri servizi. Ma è assurdo andare a colpire un settore che si sta riprendendo da solo e che andrebbe invece sostenuto, realizzando tutte quelle riforme che permetterebbero un rilancio molto più veloce. Invece sta avvenendo il contrario e questo non possiamo permetterlo!

Questa nuova legge introduce inoltre un'evidente discriminazione, che pone San Marino in una difficile condizione nei rapporti diplomatici con l'Italia, che è il nostro principale partner economico e da dove proviene la maggioranza dei frontalieri, ma anche con l'Unione Europea, con cui stiamo trattando un accordo di associazione.

E' profondamente sbagliato affrontare la questione in questi termini e ciò rischia di produrre scontri e problemi, non certo crescita.



Il mercato del lavoro ha bisogno di semplificazione. Il limite vero sono i tempi di risposta dell'Ufficio del Lavoro, spesso dilatati in misura inaccettabile. Il problema è facilmente risolvibile con due interventi molto semplici:

- a) ultimare e pubblicare la banca dati on line dei lavoratori residenti, con l'esatto profilo professionale di ciascuno, rendendo così evidente le disponibilità del mercato interno del lavoro;
- b) pretendere il rispetto delle tempistiche già previste dalle norme vigenti e accelerare l'evasione delle pratiche, affidando a più collocatori la funzione autorizzativa per l'assunzione dei lavoratori frontalieri.

Su quest'ultimo aspetto permettetemi un inciso: in tutto il 2016 la Direzione dell'Ufficio del Lavoro ha autorizzato 832 richieste di assunzione su 967; solo le restanti 135 sono passate attraverso la Commissione. Nonostante questi numeri, che palesano la necessità di più collocatori, come chiediamo ormai da tempo, la coalizione di maggioranza ha pubblicato sui social network un grafico in cui si scrive che le assunzioni dei frontalieri avvengono solo con scelta discrezionale della Commissione. A fronte di questa affermazione è evidente la mancata conoscenza della Legge del 2005, che permette al Direttore di autorizzare le assunzioni, ma se a questo aggiungiamo i numeri che ho appena esposto, ovvero che la Commissione autorizza meno di un settimo delle assunzioni, siamo di fronte allo stravolgimento della realtà. Non è questo il modo di affrontare tematiche così importanti per il Paese. E, visto l'impegno che mettiamo nell'analizzare i dati e nel proporre soluzioni efficaci, sono costretto ad ammettere che ci sentiamo anche presi in giro.

Attualmente abbiamo anche il problema del deficit della Cassa Ammortizzatori Sociali. Occorre assolutamente ridurre il tetto dell'indennità di mobilità rimodulando i sussidi, anche in base alla durata del rapporto di lavoro e al reddito familiare con l'introduzione dell'ISEE, già previsto da una norma del 2012, ma mai attuato.

Se vogliamo parlare di sviluppo occorrono altri interventi sollecitati dalle imprese quali, ad esempio, l'estensione del lavoro occasionale a tutte le attività economiche, la praticabilità del lavoro interinale, la riduzione del numero delle



festività - oggetto di un ormai dimenticato ordine del giorno del Consiglio Grande e Generale - al fine di recuperare capacità produttiva, la detassazione e la decontribuzione sui premi di risultato corrisposti ai lavoratori così come quella degli straordinari, la possibilità di lavorare per i pensionati, ovviamente a certe condizioni.

- LEGGE SULLA RAPPRESENTATIVITÀ

E' in questo contesto che ribadiamo anche l'importanza della Legge sulla rappresentatività. L'aver ottenuto piena chiarezza nelle relazioni industriali è stato un grande risultato, frutto di un impegno costante su tutti i fronti. Quello che chiediamo è che si dia corso a questa legge e che non si torni indietro. Effettuata la raccolta dei dati occorre mettere il Comitato Garante nelle condizioni di svolgere pienamente il proprio lavoro. Rispetto all'intenzione espressa, che a noi pare dettata solo da ragioni di carattere elettorale, di rivedere i meccanismi di valutazione della rappresentanza delle organizzazioni datoriali, chiediamo che non venga alterato l'equilibrio raggiunto. La sensazione è che il Governo stia tergiversando per far sì che questa riforma fallisca.

- PENSIONI

E' un vanto per San Marino avere un Welfare State tra i migliori al mondo e, al contempo, essere tra i Paesi con l'aspettativa di vita più alta. Ma questo duplice primato ha un costo importante, un costo che sta diventando insostenibile per lo Stato e che già oggi non potrà garantire alle future generazioni lo stesso livello di pensioni del recente passato. Se non si interverrà bene e presto, ristabilendo questo patto generazionale, le tutele previdenziali saranno sempre peggiori, con il rischio di dover sacrificare prima o poi anche altri servizi, o rinunciare alla sanità universale, che con tante difficoltà i sammarinesi hanno conquistato negli ultimi sessant'anni.

Anche su questo argomento c'è un impegno bipartisan per presentare un progetto di riforma che tenga conto di quanto fatto di buono sino ad ora.



- COORDINAMENTO

Lo sviluppo del Paese ha bisogno quindi di una visione d'insieme condivisa, dove tutti concorrono per il raggiungimento dello stesso obiettivo. E' ciò che abbiamo fatto con il "Progetto per San Marino", dove abbiamo messo nero su bianco le nostre proposte, che con piacere abbiamo ritrovato in tutti i programmi elettorali, facendoci ben sperare per il futuro. Ma quell'ottimismo oggi sta svanendo e sinceramente ci siamo stancati di sentirci dire che abbiamo ragione. Ora occorre tradurre in pratica questi buoni propositi e occorre farlo in fretta.

L'obiettivo principale resta quello di garantire un maggiore coordinamento in seno all'attività governativa, essenziale perché le riforme che si andranno a costruire siano strutturali al sistema e non ne tocchino solo una parte. Per primi abbiamo sollecitato una riflessione su questo aspetto, ipotizzando anche l'introduzione della figura del Primo Ministro, perché ci sia un unico responsabile all'interno del Governo ed un unico interlocutore verso l'esterno.

- RIFORME NECESSARIE

Quando parliamo di riforme, sia come imprenditori che come cittadini, la prima grande operazione che vede tutti d'accordo è quella riguardante la burocrazia. E credo che anche i nostri ospiti italiani ne sappiano qualcosa.

Il sistema non sostiene e non aiuta le imprese, e la burocrazia troppo spesso intralcia incomprensibilmente la loro operatività, determinando un ingiustificato spreco di tempo e risorse. Faccio un esempio sicuramente noto a molti di voi. Fare collaudi o manutenzioni ai macchinari o agli impianti è un fatto ordinario, normale, quasi quotidiano in un'azienda. Un'operazione che richiede tempi immediati d'intervento. A San Marino, se l'impresa incaricata è forense - e lo è per ovvie ragioni nella maggior parte dei casi - l'iter burocratico si trasforma in un vero e proprio calvario. Comunicazioni, iscrizioni e autorizzazioni che siamo costretti a richiedere e produrre, in ordine sparso, a Ufficio Industria, Ufficio del Registro, Camera di Commercio Italiana e Camera di Commercio di San Marino, INPS, ISS, Ufficio del Lavoro e Centro per l'impiego. Non è normale! Sono anni



che come Associazione proponiamo insistentemente delle semplificazioni senza trovare risposte concrete. E mentre noi continuiamo a produrre documenti e incartamenti, il mondo viaggia alla velocità di un'email. Anzi, per girare il coltello nella piaga, alla velocità di una PEC. Già, perché San Marino non ha ancora la posta certificata, né la firma digitale. Per non parlare delle fatture: l'Italia ha appena aperto al mercato del B2B la fatturazione elettronica, che in prospettiva sostituirà quella cartacea, con evidenti risparmi. Noi invece, proprio verso l'Italia, siamo ancora costretti alla fattura con timbratura a secco.

Per non parlare dell'Industria 4.0: le nostre aziende sono da sempre votate all'innovazione, uno dei fattori determinanti di successo sui mercati. Le imprese manifatturiere lo hanno capito da tempo, avviando ristrutturazioni interne, puntando sulla formazione del personale, su cui ANIS ha costruito una struttura di alto valore per sostenere tutte le aziende associate e non solo, ma anche investendo in tecnologia, ognuna nel suo specifico settore. Oggi a San Marino operano delle eccellenze internazionali. Questo ci rende particolarmente orgogliosi, ci sprona a fare sempre meglio e a chiedere che le imprese vengano messe nelle condizioni ideali per competere. Al di là delle riforme sul lavoro e alla riduzione della burocrazia, occorrono anche infrastrutture più moderne per supportare l'evoluzione che ci attende: senza un'infrastruttura di TLC all'avanguardia, il 4.0 resta un miraggio. Il problema va risolto con immediatezza e non possiamo che auspicare che il nuovo piano permetta di avere finalmente una rete efficiente. Anche in questo caso, le parole digitale e informatica sono facili da pronunciare, ma incredibilmente difficili da mettere in pratica.

Altro tema caldo è l'approvvigionamento energetico: in Italia, così come in altri paesi, lo Stato ha una strategia energetica che tiene conto delle esigenze delle imprese e dei cittadini. San Marino non ha una strategia, non produce energia e non può contare su risorse naturali, quindi non è più procrastinabile la possibilità per le nostre aziende di rivolgersi all'esterno per l'approvvigionamento, in una logica di libero mercato e superando l'attuale monopolio statale. Vogliamo semplicemente essere messi nelle stesse condizioni di competitività dei nostri concorrenti italiani ed europei.



Come per l'annosa questione dell'IVA che, oggi, viste le criticità del Bilancio dello Stato, sarebbe stato un bene introdurre, come previsto, dal 1 gennaio del 2016, rappresentando fra l'altro l'indispensabile completamento della riforma fiscale.

Per quanto ci riguarda era una necessità già da tempo evidenziata, visto che l'IVA è il linguaggio che parlano tutti i nostri interlocutori all'estero, ai quali dobbiamo invece spiegare ogni volta la nostra monofase. Ma è proprio sul versante fiscale che l'IVA rappresenta un passo in avanti verso equità e competitività, passo che una parte del Paese non vuole ancora fare. Mentre per la nostra associazione (per noi) è un passaggio ineludibile, rispetto al quale attendiamo risposte tempestive dal Governo.

I RAPPORTI INTERNAZIONALI

E' fondamentale per San Marino potenziare i rapporti con i partner europei, a iniziare dall'Italia. I tavoli di lavoro in corso con Roma e Bruxelles devono portare a soluzioni che favoriscano l'operatività delle imprese e che diano, in prospettiva, più opportunità ai cittadini. Occorre quindi avere ben chiari gli obiettivi che vogliamo raggiungere con queste trattative. Ci dobbiamo presentare a questi appuntamenti con le carte in regola e con una rinnovata credibilità, per ottenere la fiducia dei vari interlocutori. Per quanto riguarda le nostre imprese l'obiettivo più importante è il superamento di quegli ostacoli burocratici che attualmente penalizzano fortemente l'interscambio, cito solo il T2 che tutti ben conoscono.

A livello di riforme, ciò di cui discutiamo a San Marino è tema di confronto anche in tutti gli altri Paesi: l'occupazione, la ripresa economica e il welfare sono ovunque protagonisti. Lo vediamo come ANIS anche alle riunioni di BusinessEurope e alle assemblee dell'OIL, dove portiamo il nostro contributo di idee ma dove soprattutto abbiamo l'opportunità di confrontarci con dinamiche globali, cosa che non può avvenire rimanendo chiusi nei nostri confini, con il rischio di avere una visione parziale o addirittura distorta della realtà che ci circonda.



LA SITUAZIONE POLITICA

Purtroppo oggi San Marino viaggia a due velocità: una parte sa competere nei mercati globali, e cresce bene; l'altra vive o di rendita o di spesa pubblica.

Questo non è più sostenibile, occorre che tutti concorrano alla crescita del paese. La strada maestra è quella di premiare il merito, il lavoro, la competenza e anche il coraggio.

Per questo da tempo abbiamo proposto di costruire tutti assieme un progetto strategico per lo sviluppo. Fa piacere vedere che c'è totale sintonia su questo approccio anche con gli amici di Confindustria, ma la verità è che altre componenti della nostra società non sembrano disponibili a condividere questo percorso.

Spero che il patto di scopo proposto dal Presidente Boccia possa trovare un terreno più fertile del nostro.

Ma noi non ci arrendiamo.

Molte delle riforme necessarie saranno impopolari e la politica - tutta - non dovrà limitarsi ad accontentare solo il proprio elettorato di riferimento ma dovrà ragionare con una visione d'insieme e di prospettiva. Agire diversamente - questo sì - sarebbe da irresponsabili.

CONCLUSIONI

Un piccolo Paese come San Marino può venire schiacciato in queste dinamiche interne ed esterne, oppure può costruirsi un ruolo da protagonista. La nostra secolare tradizione di libertà e democrazia ha un grande valore nel contesto internazionale. Come ha un grande valore la spinta all'innovazione, al design e alla qualità, che sono i pilastri su cui si basa la nostra economia manifatturiera. Un'economia che può competere sui mercati internazionali senza timori, a patto che venga sostenuta dal Paese, che deve - tutto - fare uno sforzo ancora maggiore in questa direzione.



anis@anis.sm

www.anis.sm

La politica deve comprendere che il futuro di San Marino dipenderà sempre più dall'economia reale e quindi da quanto saremo competitivi fuori dai nostri confini. Non possiamo accettare scelte diverse che non vadano in questa direzione e che anzi rischino di farci fare un passo indietro.

Oggi siamo di fronte a scelte che cambieranno la San Marino del futuro e non possiamo permetterci, tutti, che queste scelte siano superficiali o dettate da personalismi. Ribadiamo con fierezza il valore delle nostre imprese e con grande senso di responsabilità continueremo a mettere a disposizione la nostra esperienza e le nostre idee. Ed è con questa forza che pretendiamo di essere ascoltati e coinvolti, insieme a tutte le componenti della società, prima che queste decisioni vengano prese, affinché siano realmente condivise e renda più forte il sistema economico e sociale di San Marino. Come abbiamo detto, siamo parte di un sistema e oggi l'obiettivo prioritario è quello di metterlo in sicurezza e ridargli credibilità, ripristinando quella fiducia persa negli ultimi anni.

È il momento di mettere da parte le divisioni e di impegnarsi a costruire un progetto che superi le attuali difficoltà e guardi veramente al futuro, che rafforzi e non metta in discussione la sovranità di San Marino e che permetta al nostro Paese, finalmente, di sfruttare tutte le sue grandi potenzialità. Siamo convinti, senza peccare di presunzione, di tornare ad essere uno dei paesi migliori in cui vivere e fare impresa.

Grazie.